



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

QUARTU SANT'ELENA (CA)

Chiesa di S. Agata ed annesso Convento cappuccino di S. Francesco

Via Brigata Sassari e via Azuni

### Relazione Storico-artistica

Quartu Sant'Elena (*Quartu Sant'Alèni* in sardo) è il terzo comune della regione Sardegna per popolazione e uno dei nove comuni che compongono l'Area metropolitana di Cagliari.

L'origine di Quartu è antichissima, come attestato dai numerosi reperti risalenti al periodo nuragico che sono stati scoperti nel suo territorio. Anche i fenici probabilmente si installarono a Quartu dato che molti studiosi sono d'accordo sul ritenere i toponimi di Cepola e Geremeas di derivazione fenicia. La presenza punica nel territorio quartese sarebbe comprovata anche dai ritrovamenti ceramici nella zona di Is Mortorius.

I romani installarono, invece, il loro insediamento a poche centinaia di metri da Cepola e proprio intorno a questi due centri nacquero i villaggi che diedero origine alle attuali città di Quartu Sant'Elena e Quartucciu. Intorno all'anno Mille i quattro villaggi che sorgevano nei pressi dell'attuale città erano Quarto Domino (o Donnico), Quarto Josso, Cepola e Quarto Suso (o Quartutxo da cui poi prenderà il nome la vicina città di Quartucciu). Nel 1070 Torchitorio I donò all'Arcivescovo di Cagliari i villaggi di Quarto Josso e di Cepola per assicurarsi anche la protezione della chiesa contro le invasioni dei pirati saraceni.

In questi anni di dominazione pisana, a seguito dell'aumento della popolazione e del progressivo inurbamento, Cepola, Quarto Domino e Quarto Josso vennero a costituirsi progressivamente in un unico centro, anche se ancora formalmente autonomi. Nel 1324 Giacomo II d'Aragona fondò il Regno di Sardegna e i vari villaggi entrarono quindi a far parte di questo regno. Con un regio decreto di Giacomo II d'Aragona del 1327 i villaggi di Cepola, Quarto Domino e Quarto Josso (ormai contigui da tempo) vennero fusi insieme e chiamati solamente Quarto. Nel 1426 Quarto venne trasformata in Baronia e venne concessa in Feudo da Alfonso il Magnanimo a Antonio de Sena, ma verso la fine del secolo il feudo rientrò a far parte del patrimonio regio Aragonese. Per proteggere la zona dagli attacchi saraceni, dopo che nel 1582 un violentissimo attacco coinvolse tutti i paesi vicino a Cagliari, gli Aragonesi fecero costruire delle torri di osservazione di cui cinque nel litorale quartese (Cala Regina, Is Mortorius, Sant'Andrea, Foxi e Carcangiolas). Nel 1711 Quarto venne concessa in feudo a Francesco Pes e ai suoi discendenti da parte di Carlo VI, restando comunque sotto il dominio spagnolo fino al 1718 quando il villaggio, come il resto della Sardegna, passò in mano ai Savoia. Con loro per Quartu iniziò la crescita economica, anche se i Savoia riconfermarono la Baronia in favore della famiglia Pes che la tenne fino al 1836.

Nel 1862 il comune muta la sua denominazione in favore di quella attuale (Quartu S. Elena) ed infine, il 9 gennaio 1959, con decreto del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, Quartu è stata insignita del titolo di città.

La Chiesa di S. Agata, catastalmente censita al F. NCEU 30, Mappale D, si trova in piazza Azuni ed è annessa all'ex convento dei Cappuccini. Secondo R. Delogu fu costruita nel secolo XII e restaurata e modificata tra il 1300 ed il 1325. Si deve notare che la prima data proposta dallo studioso si basa su considerazioni stilistiche; infatti non sono citati documenti che attestino l'esistenza dell'edificio sin dal 1100. La più antica testimonianza documentaria certa è invece dell'8 giugno 1291 e compare in una lettera in cui il Papa Nicolò IV concede l'indulgenza di un anno e quaranta giorni ai fedeli che visiteranno, nella diocesi di Cagliari, alcune chiese, tra le quali quella di S. Agata, in occasione della festa di S. Agata e S. M. Vergine. Dal fatto che sia citata insieme alla cattedrale di Cagliari, si può dedurre che rivestiva, in quel periodo, una particolare importanza in quanto appartenente alla "mensa" arcivescovile cagliaritana. L'edificio non appare, invece, mai citato nei documenti riguardanti i possedimenti Vittorini raccolti e pubblicati dal 1958 al 1963. Nel 1631 la chiesa fu ceduta ai Cappuccini che la restaurarono e nell'area annessa costruirono un convento, e fu allora intitolata anche a S. Francesco.

I lavori per il nuovo complesso conventuale, documentato ancora in fabbrica nel 1633, si protrassero presumibilmente per molti anni e furono resi possibili soprattutto dalla generosa e sentita partecipazione degli abitanti di Quartu. I lasciti testamentari alla "fabbrica di San Francesco" si susseguirono ininterrottamente per più di dieci anni, a partire dal 1633, come apprendiamo dai "Quinque Libri" della parrocchiale di S. Elena. L'edificio fu realizzato con un metodo costruttivo di massima semplicità, come la legislazione dell'ordine imponeva. Povero, modesto e tuttavia decoroso, il convento, come anche i lavori contemporanei di restauro della chiesa, dovevano infatti rispecchiare la vita austera dei frati. Che l'erezione del convento sia avvenuta contemporaneamente, o quasi, al restauro ed ampliamento della chiesa lo si deduce, più che dalle scarse documentazioni in proposito, dal fatto che le sue volte a botte e a crociera sono uguali a quelle presenti nella chiesa.

1/4





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Nel 1988 l'Amministrazione del Comune di Quartu S. Elena decise di avviare dei lavori di recupero e restauro dei locali del Convento, già destinato a centro per anziani, per adibirli a museo e biblioteca e creare "un centro pilota di storia, cultura e arte per la città di Quartu S. Elena e del suo hinterland". Lo stato in cui versava il convento prima dei lavori era il risultato dei vari interventi subiti nel corso del tempo; ma a sconvolgere l'aspetto originario dell'edificio sono stati, soprattutto, i lavori coi quali, a partire dal 1926, si è cercato di adattare il luogo ad ospizio per anziani per volere delle suore dell'Opera del Buon Pastore. Nonostante ciò il vecchio monastero conserva ancora numerose strutture del suo primo impianto seicentesco: di pianta rettangolare, ha un bel chiostro quadriporticato con al centro la tradizionale cisterna. Il braccio meridionale del portico del chiostro si addossa al muro sinistro della chiesa e, per consentire la sua continuità, furono sventrati i contrafforti che sostengono la spinta della volta a botte della navata. Coperto in legname e chiuso da vetrate, l'ambiente fu riconosciuto, prima dell'inizio dei lavori dell'88, come di recente fattura. La parte restante del portico, ritmato da archi a tutto sesto, era coperto, nel braccio orientale ed in quello settentrionale, da un solaio piano che sostituiva la vecchia copertura a capriate, in quello occidentale, da una volta a botte ribassata. Sui primi fu ricavata una terrazza; sul terzo gravano alcune stanze del piano superiore. Parallelo al braccio settentrionale del chiostro, inserito tra quest'ultimo e gli ambienti interni, corre un lungo e stretto corridoio voltato a botte. Tutt'intorno al chiostro è un susseguirsi di ambienti la maggior parte dei quali conserva l'originaria copertura a botte sostituita in alcuni, da solai piani. La saletta che chiude ad oriente il braccio meridionale del chiostro è invece voltata a crociera. Sempre nel corridoio a mezzogiorno, vicina all'ambiente appena descritto, nasce la scala ad una sola rampa e voltata a botte che conduce al piano superiore; i suoi gradini in marmo, erano, sino al 1930 circa, rivestiti da mattoni consumati dal tempo e dall'uso. Anche le camere del primo piano avevano sino a quella data il pavimento in cotto, poi sostituito da quello in piastrelle. Questa è la parte del convento più sconvolta dai restauri lasciati spesso, purtroppo, all'improvvisazione delle suore: l'antica copertura di ginepro resta soltanto in pochi ambienti, dove è peraltro nascosta da un controsoffitto, poiché negli altri è stata sostituita da materiale recente; finestre moderne sostituiscono, infine, le luci quadrangolari dell'impianto originario. Nei lavori di restauro degli anni '90 vennero demoliti i volumi aggiunti di recente nei cortili e nella copertura, venne rifatta la muratura portante e demolito il solaio di copertura per sistemare l'antico affresco del Comune e predisposta la realizzazione di nuovi solai in c.a. e laterizi, in aggiunta alla messa in opera di nuove tegole. La copertura venne rivestita inoltre da una guaina impermeabile di scaglie di ceramica. Anche la pavimentazione interna venne rifatta come anche gli intonaci e gli impianti idrico ed elettrico. La cisterna del chiostro è stata nel tempo ampliata e sopraelevata; infatti all'interno vi sono i quattro pilastri realizzati per sorreggere la porta centrale della copertura. All'inizio degli anni Novanta si trovava in precarie condizioni a causa dell'umidità come anche i pilastri. Nel sottosuolo vennero rilevate cripte e gallerie, così come furono accertate in questo periodo due scale interne che collegano il convento alla chiesa. Il piccolo campanile a vela che corona, a sinistra, il retro prospetto, e sovrasta la porta che mette in comunicazione il convento con l'adiacente chiesa, riporta a modelli che troviamo nelle prime chiese costruite dall'ordine a Cagliari, come quelle di S. Antonio e S. Benedetto, sempre a Quartu. Per segnare i limiti della loro proprietà, i frati innalzarono, come di consueto, la croce giurisdizionale, che ora si conserva nella piazza Azuni antistante la Chiesa di S. Agata. Per essa usarono una colonna liscia sovrastata da un capitello romano figurato del I secolo d. C. e da una croce tardo-gotica della fine del XV sec. o dei primi del XVI. Tra il 1759-1763 alla base della colonna venne apposta una lapide, la cui iscrizione avvertiva della già sopracitata decisione dell'arcivescovo di Cagliari di concedere 40 giorni di indulgenza ai passanti che avessero recitato, in quel luogo, determinate preghiere. Tolta dal suo sito verosimilmente nel 1868-69 in seguito alla soppressione dell'Ordine, di essa si persero le tracce sino ai lavori di restauro della chiesa del 1992. In seguito alla legge Siccardi (1850) e allo scioglimento dell'Ordine, il complesso conventuale di S. Francesco venne ceduto al Comune di Quartu insieme ai campi e alla vigna dei frati, che comprendeva una casetta del 1759, e all'orto che è divenuto, dopo essere stato di proprietà della Società Tranvie della Sardegna, un parco pubblico. Il convento, sottoposto a consistenti e poco ortodossi restauri protrattisi per diversi anni, accolse la terza e quarta classe elementare maschile, l'alloggio del vicepretore, gli uffici della conciliazione e continuò a custodire la biblioteca cappuccina, i cui volumi dopo il 1869 furono purtroppo venduti, con tutta probabilità, come carta da macero. Esaudendo ad un impegno preso al momento dell'acquisizione, il Comune lasciò la chiesa aperta al pubblico e autorizzò i padri cappuccini a continuare a vivere in alcuni ambienti del convento. I Cappuccini, quasi tutti anziani, rimasero a Quartu fino alla morte dell'ultimo di loro, avvenuta prima del 1886. La Chiesa di S. Agata appartenne ai religiosi fino al 1866, anno in cui ci fu l'esproprio dei beni degli ordini e nel 1867 gran parte dei suoi arredi fu messa all'incanto. Nel 1902 fu sconsacrata e venne ceduta al Comune che, nel 1926, la cedette a sua volta come cappella al Mons. Virgilio Angioni, al quale era già stato concesso il convento per fondarvi l'Opera del Buon Pastore. L'istituto religioso ha lasciato il convento nel 1985 e la chiesa di proprietà comunale, ripresa l'intitolazione di S. Agata, continua ad essere officiata dal clero della Basilica di S. Elena.

2/4



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2  
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: [sbapsae-ca@beniculturali.it](mailto:sbapsae-ca@beniculturali.it) - <http://www.sbapsae-ca.beniculturali.it>



## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

La chiesa, orientata ad est e realizzata in muratura di pietrame e malta, ha una modesta facciata a capanna nel cui centro si apre il portale rettangolare, lunettato e sovrastato da un oculo, ricordo dei bellissimi rosoni gotico-catalani presenti nell'isola, presente in situ almeno dal 1371.

Nel prospetto laterale destro, l'edificio presenta tre cappelle ricavate, secondo l'uso catalano, tra i contrafforti che sostengono la spinta della volta della navata e la loro muratura è uguale a quella della facciata. Le cappelle contrastano stilisticamente con il muro romanico che chiude il corpo centrale della chiesa, realizzato in opera quadrata e coronato da una cimasa di archetti pensili per la gran parte a tutto sesto e a due ghiera. Gli archetti ricordano molto da vicino quelli presenti nel meridione dell'isola, in edifici della prima metà del XII secolo, quali il S. Saturno di Cagliari.

Il prospetto sinistro è nascosto, sino ad una certa altezza, dal corpo del secentesco convento, che vi si addossa inserendo un braccio del chiostro tra i contrafforti; di esso è perciò visibile solo la parte superiore, costituita da un muro in pietra squadrata uguale a quello del fianco destro, qui però coronato da archetti per la maggior parte a sesto acuto ad una o due ghiera, alcuni dei quali con l'andamento dell'intradosso seghettato. Gli archetti dei due prospetti poggiano su mensole variamente decorate e, purtroppo, in complesso molto rovinate; tra quelle leggibili, alcune sono modanate o a listello e quarto di cerchio, o a tori e listelli fittamente alternati o a gola rovesciata. Altre presentano scolpita una mano, una foglia capovolta, una testa umana, una doppia punta di diamante; decorazioni simili caratterizzano molti edifici sardi in stile tardo-romanico o di transizione tra il romanico ed il gotico costruiti tra il 1200 e i primi del 1300.

Nel prospetto posteriore, coronato dal campanile a vela con una sola luce ad arco a tutto sesto, sporge il corpo rettangolare dell'abside, in opera quadrata e ornato in alto da archetti pensili simili a quelli presenti nel fianco sinistro della chiesa. La "scarsella" ha gli spigoli laterali aggettanti rispetto al resto della muratura e, al centro, un sopracciglio ogivale poggiante su due mensole alquanto rovinate e sovrastante una finestra in parte murata che era certo in origine una bifora gotica. L'abside, che richiama esempi sardi della prima metà del 1300, costituisce un'aggiunta posteriore all'impianto originario poiché non esiste concatenazione muraria tra i suoi muri laterali e quelli terminali della chiesa.

Il tetto, a due spioventi e rivestito di tegole, è più alto nella parte che copre il presbiterio, in un gioco di volumi tipico dell'architettura di molte chiese sarde del '600 e '700.

Internamente l'edificio ha una sola navata con volta a botte scandita da due archi a tutto sesto impostati su mensole, copertura in largo uso nel '600. Al presbiterio si accede attraverso un arco a tutto sesto nei cui piedritti sono visibili alcuni tasselli ai quali, probabilmente, si agganciavano i due cancelli che lo separavano dal resto della chiesa. L'originaria cappella presbiteriale oggi è adibita a sacrestia e rivela, anche internamente, d'essere nata in un momento di transizione tra il romanico e il gotico. Coperta a crociera con costoloni e chiave di volta in evidenza, presenta archi incastrati ogivali: il gusto tutto gotico del sesto acuto saliente di quelli che incorniciano i lati più corti è mitigato dal sesto appena accennato di quelli dei lati più lunghi. Gli archi sono sottolineati da nervature che, con i costoloni della volta, nascono dalle quattro mensole angolari, di cui due ornate da una figura umana che richiama immagini romaniche; le altre, invece, sono caratterizzate da una testa umana calva, con gli occhi e le orecchie in evidenza e un lungo collo, che si può associare a quella presente nella cappella gotico-pisana del duomo di Cagliari.

La chiesa ha tre cappelle, la prima delle quali presenta una volta a botte, l'arco d'ingresso a tutto sesto dall'archivolto modanato ed il sottarco realizzati in blocchi di tufo. Sotto il pavimento della cappella si trova l'antico ossario dei Cappuccini, oggi murato, al quale si poteva accedere attraverso una ripida scala. Le altre due cappelle sono voltate a crociera e presentano l'arco d'ingresso a tutto sesto più basso del precedente e privo di decorazione. I tre ambienti comunicano tra loro attraverso basse porte rettangolari. La lettura stilistica dell'edificio rivela l'esistenza di strutture risalenti a tre periodi diversi: XII, fine XIII – inizi XIV, XVII secolo. Del primo impianto del 1100 restano i due muri laterali e gli archetti pensili a tutto sesto che coronano il prospetto destro. La chiesa venne poi restaurata tra la fine del 1200 ed i primi del 1300, come dimostra la presenza di archi e mensole gotici. Dopo il 1631 i frati cappuccini lo restaurarono ricavando la zona presbiteriale che separarono dalla navata con cancelli, rifecero la facciata e la copertura. Il presbiterio fu poi ampliato con l'inserzione, sul lato destro, di tre cappelle. La chiesa custodisce attualmente soltanto alcuni dei suoi antichi arredi, poiché gli altri, come già detto, furono espropriati nel 1866. Il più importante tra essi è senza dubbio la pregevole pala ospitata nel presbiterio entro un classicheggiante altare ligneo dei primi decenni del '600. Il dipinto, in olio su tela, raffigura una Crocifissione con angeli, S. Francesco, S. Ludovico da Tolosa ed altri due Santi ed è stato datato al 1647 e attribuito al pittore genovese Orazio de Ferrari.

Un altro dipinto di grande valore si trova nella parete sinistra della navata e raffigura S. Felice da Cantalice che tende le braccia per ricevere da Maria il Bambino Gesù. Eseguito nella prima metà del XVII secolo da Bartolomè Llevante costituisce, in Sardegna, l'unico esempio secentesco firmato sicuramente da un artista spagnolo. Interessante esempio di artigianato sardo del sec. XVII è la cornice che lo racchiude: nel suo intaglio a rosette, trecce, ovoli e dentelli è infatti evidente la fusione tipicamente isolana di motivi bizantineggianti, gotici e classici. Degno di nota è anche il tabernacolo

3/4





## Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

dell'altare maggiore, realizzato in legno accuratamente intagliato e intarsiato, che ha la forma di un tempietto classico a pianta centrale, costituito da due ordini pentagonali sovrastati da una cupola a padiglione coronata da una lanterna sferica. Esso è un tipico esempio di tabernacolo "alla cappuccina", attribuibile al '700 perché vicino a esempi sardi di quel secolo. Le due edicole, addossate ai piedritti dell'arco trionfale, accolgono le statue in legno intagliato e policromato dell'Immacolata e dell'Arcangelo Raffaele. La prima ricorda opere settecentesche di bottega napoletana, la seconda rivela la mano di popolare scultore sardo del '600 per la rigida impostazione frontale, appena mossa dallo sporgere del ginocchio destro e dall'ondeggio della veste.

La Chiesa di S. Agata e l'annesso convento Cappuccino di S. Francesco rappresentano, rispettivamente, un fondamentale esempio di architettura romanica con influenze gotico - catalane che custodisce ancora, nonostante l'esproprio del 1866, alcuni pregiati manufatti e opere d'arte di preziosa unicità e un'importante testimonianza di architettura del Seicento. Per queste ragioni meritano entrambi a pieno diritto il formale riconoscimento dell'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004.

(Documentazione e ricerca: Anna Patricolo)

### BIBLIOGRAFIA

- I.FARCI ; A.INGEGNO, " *La chiesa di Sant'Agata a Quartu Sant'Elena*", Cagliari, 1994
- I.FARCI, " *Quartu S. Elena: Arte religiosa dal Medioevo al Novecento*", Cagliari, 1988

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE  
(Arch. Stefano Montinari)

per VISTO: IL SOPRINTENDENTE *ad interim*  
( arch. Francesca Casule )  
ARCH. STEFANO MONTINARI

